

Il medico Aragona: Brusca mi chiese di far votare per il “Patto per l’Italia”

PALERMO. Giovanni Brusca non avrebbe gradito il candidato della Dc alla Regione Totò Cuffaro e avrebbe disapprovato il proprio amico Salvo Aragona, che l'aveva appoggiato nel 1991. Tre anni dopo, il boss di San Giuseppe Jato, nel proprio collegio (Partinico-Monreale), avrebbe chiesto, sempre ad Aragona, di votare il candidato del Patto per l'Italia, Salvino Pantuso. Cosa che il medico sostiene di aver fatto. È “assolutamente pazzesco”, replica l'attuale presidente dell'assemblea provinciale della Margherita. Replica pure Mario Segni, segretario dei Liberaldemocratici: «Non mi sono mai occupato di sapere cosa pensassero e come votassero i mafiosi. I mafiosi non li ho mai conosciuti né frequentati».

Il medico Salvatore Aragona si presenta così, in aula, al processo Dell'Utri, parlando della sua grande passione, la politica, e delle sue amicizie pericolose: oltre a quella con Brusca, oggi collaboratore di giustizia, c'è il legame con il collega medico Giuseppe Guttadauro, mafioso conclamato, a casa del quale «Salvo» Aragona andava a stendere progetti politici e organigrammi ospedalieri e a perorare candidature politiche di propri amici. Tutto però in buona fede, dice lui; «perché io intendo la politica come costruzione».

Ma c'è pure un'amicizia considerata «non pericolosa», con l'ex assessore comunale alla Sanità Mimino Miceli, coinvolto, così come Aragona, nell'inchiesta «mafia e politica», detta pure «Ghiaccio 2»: «Lo ritenevo e lo ritengo ancora amico mio», dice il sanitario. Anche se i due, nel corso dell'indagine (in cui è implicato pure il governatore Cuffaro), si sono scambiati accuse.

Aragona ha deposto ieri mattina, dopo che, il mese scorso, aveva scritto alla seconda sezione del tribunale di Palermo, sostenendo di avere qualcosa da dire sul senatore ed eurodeputato di Forza Italia, sotto processo con l'accusa di concorso in associazione mafiosa. La stessa accusa per la quale Aragona sta scontando una condanna definitiva «Non sono un collaboratore di giustizia - esordisce - sono un testimone della mia vita, sono una persona accusata di determinati fatti, dai quali mi difenderò». Dell'Utri, il medico lo conobbe a Milano, città in cui viveva prigioniero di essere arrestato per scontare la condanna: gli si presentò come palermitano «con gli stessi problemi che aveva lui, anche se non gli dissi mai di avere una condanna per mafia». Lo stesso Aragona fu presentato dal senatore a un alto dirigente della casa farmaceutica svizzera Novartis, una delle più importanti del mondo, per brevettare una propria scoperta. Poi ricevette inviti e programmi di incontri culturali organizzati dalla Fondazione presieduta dallo stesso Dell'Utri. Aragona, nelle sue conversazioni con Guttadauro, intercettate dai carabinieri del Ros, faceva il nome di Dell'Utri: ma ieri ha spiegato che quella di “corteggiarlo politicamente, in modo soft”, rimase solo un'intenzione. All'ex manager di Publitalia, Aragona chiese un intervento per risolvere la situazione politica di Altofonte, ma ebbe una risposta negativa. Alla fine dell'udienza, l'imputato è drastico: «Devo rivedere i miei rapporti sociali. A un palermitano che mi si presentava non chiusi la porta, ma gli presentai il numero uno al mondo in campo farmaceutico. La scoperta valeva. Ora mi devo vergognare o imbarazzare?».

